Anno XXIII — Venerdì 5 Aprile 1889 — Abbonamento Postale — N. 82

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

LA SOCIETÀ DANTE
per la lingua e la civiltà italiane

Speriamo, che la Società, che si fonda ora a Roma col nome posto a titolo di queste poche parole, diventi qualche cosa di serio e che non si limiti ad un'attività accademica, ma ridesti in tutte le regioni d'Italia quella virtù espansiva della nostra civiltà, che passi anche il mare e le alpi. Anh' essa potrà aiutare le scuole italiane all'estero ed entrare in quella viva gara di progresso anche colle altre Nazioni, che diventi una vera forza a difesa della nostra. Più che dalle guerre noi dobbiamo oramai aspettarci il primato da questa gara in cui sappiamo metterci per i primi.

Quando i Greci moderni gemevano da molto tempo sotto al giogo barbarico dei Turchi, nelle nostre città marittime ed in quelle d'altre Nazioni europee si erano venute formando delle colonie commerciali greche, che poscia aiutarono la liberazione della Patria loro. Forse essi si ricordavano anche di quanto valse per l'Italia del medio evo quella espansione commerciale in Levante, i di cui guadagni servirono poi a dotare di magnifici monumenti tutte le città nostre, monumenti che sono anch'essi una vera eredità civile per il Popolo italiano.

Ora la nostra Patria è libera e deve pensare non solo a rilevare sè stessa all'interno, ma anche al vantaggio che può provenirle dalle sue colonie nei paesi attorno al mare che la circonda, e che coi loro commerci possono giovare non soltanto a sè stesse ma alla madrepatria ed alle sue industrie, alla sua navigazione. Per questo essa deve cercare ogni mezzo perchè rimangano italiane e guadagnino in coltura e facciano valere la civiltà italiana tutto attorno al nostro Paese. Le nostre città marittime devono principalmente pensare a codesto; ma anche nei centri industriali si deve aiutare un simile movimento e lo si deve poi fare particolarmente in questa estremità nord-orientale del Regno, dove il Friuli non potè nemmeno vedere completata questa Provincia naturale, che aveva in altri tempi i suoi confini anche politicamente, e che vede i suoi fratelli costretti a lottare per la esistenza e la lingua propria al di là del confine attuale contro genti che aiutate dall'Impero danubiano credono di poterli vincere colla violenza. I nostri compatriotti del Friuli orientale e dell'Istria cercano di difendere anch'essi contro il croatismo, o panslavismo russo, le loro tradizioni di civiltà italiana associandosi da per tutto appunto per coltivare la lingua materna contro i rozzi invasori del loro paese.

La lotta per la lingua e la civiltà ereditate da secoli in quei paesi si è fatta da qualche tempo assai viva e sorsero dovunque le associazioni *pro patria* per continuarla con speranza di successo, mediante nuove scuole ed asili di infanzia, giornali, che esumano tutte le memorie del paese circa a la italianità del medesimo, conferenze, istanze per essere trattati con equità rispetto alle nazionalità invadenti, collette fatte fra gli amici della Patria, e malgrado gli avversarii ostinati e favoriti, si deve credere che i nostri connazionali in codesta lotta debbano trionfare, anche se i più giovani d'ordinario in simili lotte dimostrino una maggiore energia di quelli che si può dire costituiscano in civiltà una classe più nobile ed antica. Se però gli uni hanno per sè l'energia della gioventù che è spinta fino ad una audace ed incolta prepotenza, gli altri devono mostrare tutto lo zelo di chi difende un'eredità antica ed hanno per sè una molto maggiore coltura e dietro sè una intera Nazione che risorge. Ma conviene che anche da questa, meglio che impronti eccitamenti a fatti di cui non può decidere che il tempo, il quale dà ragione a chi la merita, vengano degli aiuti ed una tranquilla ma costante cooperazione.

E' da notarsi anche questo fatto, che specialmente dal Friuli del Regno, dal Bellunese e da qualche altra Provincia del Veneto vanno annualmente molte migliaia dei nostri ad esportare al di là delle Alpi il proprio lavoro, e che anche questa è una forza espansiva di cui conviene tener conto. L'emigrazione temporanea da questa parte rimanda molti risparmii a sostegno delle proprie famiglie, ciocchè è pure un vantaggio. Ora è da notarsi questo fatto non soltanto sotto all'aspetto economico, ma anche sotto all'aspetto civile. Il prof. Zahn della Stiria, che aveva fatto molti studii nel nostro Friuli per iscoprire ed annotare i nomi estranei di castelli dove vennero ad abitare molti feudatarii tedeschi, parenti il più delle volte dei nostri patriarchi del Temporale, già da secoli estinto in quella Aquileia che fu detta la seconda Roma prima che Attila la distruggesse; il prof. Zahn completò da ultimo il suo lavoro mostrando i nomi di molte famiglie, che appunto dal nostro passarono ad abitare il suo paese, anche molto tempo addietro, dove talora si arricchirono col proprio lavoro e vi si stabilirono. Egli dovette confessare, che se il germanismo de' feudatarii fu cancellato del tutto fra noi dal latinismo e dalla lingua e civiltà italiana, sicchè non lasciò quasi traccia della sua origine, la nostra emigrazione del lavoro continua a confronto di quella delle armi. E ciò è bene che sia, per cui gioverà, che in tutte le nostre borgate anche nell'interno del Regno si aiutino gli operai e si dia loro un maggior valore colla istruzione professionale; e ciò non soltanto perchè essi così guadagnino di più col loro lavoro nei paesi transalpini, ma anche perchè vi sono fino ad un certo punto una espansione della civiltà nostra.

Quando il principio di nazionalità per cui l'Italia ha lottato, ha vinto, alla lotta delle armi si deve venire naturalmente sostituendo la gara dell'operosità e della civiltà espansiva, che potrà essere una maggiore vittoria dell'avvenire. Uno che abbia visitato le rovine di Aquileja nel Friuli, che sta ancora in mano dell'Impero sebbene sia al di quà dell'Isonzo, avrà pianto sulle distruzioni operate in Italia da Attila; ma se quel medesimo avrà visto quell'isolotto del Danubio che sta sotto al ponte che congiunge Buda a Pest, l'arsenale della navigazione a vapore della Compagnia, che la esercita su quel fiume, avrà veduto come colà si scoprirono altre rovine romane e si sarà inorgoglito, come anche di trovarci dei compatriotti a guidare quei navigli e di vedere poi anche al di là delle Alpi che molte delle nuove costruzioni furono compiute da ingegneri ed imprenditori italiani, e che quà e là appariscono anche i prodotti dell'arte italiana.

Facciamo adunque, che nella pacifica gara della civiltà un'altra volta i nostri acquistino un maggior valore ed occupiamoci soprattutto di questo mal posto confine nord-orientale, donde la virtù espansiva si mostra spontaneamente da sè.

Giacchè si parla della Società di Dante da istituirsi a Roma, non possiamo dimenticare, che quando a Dante si elevava un monumento sulla piazza di Santa Croce a Firenze e si trovava proprio un friulano alla testa della stampa che aveva il primo posto nella processione che andava ad inaugurare la sua statua, non solo Udine, ma anche Gorizia e Trieste facevano che lo scultore friulano Minisini, che colla sua patria ci rammenta il pittore Pellegrino di San Daniele, scolpisse de' busti di Dante per loro. Una società posta sotto al patrocinio di un tanto nome non deve dimenticarsi di guardare a questa estremità, dove la Nazione intera deve cercare di farsi sempre presente, come faceva Roma antica, perchè la porta dei barbari sta aperta pur sempre ed all'Adriatico fanno pressione due numerose razze invadenti. Roma antica, che estese in questa regione la sua colonizzazione e fece delle importanti città di Aquileja, Concordia, Forogiulio, Giulio Carnico e vi costruì strade militari e fortificazioni, può insegnare alla Roma moderna, che da qui ancora si deve difendere l'Italia. Noi crediamo poi, che il miglior modo per difenderla sia di aiutare tutto quello che colla loro distinta attività i Friulani cercano di fare nell'industria e nell'agricoltura ed anche colla loro espansività del lavoro. Ma potrà poi anche la Società di Dante avere fra noi una delle sue sedi e passare anch'essa co' suoi studii i confini a vantaggio della lingua e della civiltà nazionale.

P. V.

Boulanger in fuga

L'aspirante al nuovo Impero di Francia, il *brave general* Boulanger, è scappato da Parigi ed ito a Brusselles, dove sembra, che il Governo si prepari a mandarlo altrove, non volendo offendere la Repubblica francese col permettergli di cospirare al sicuro dal suo asilo. Boulanger non ha mancato di mandare ai suoi giornali un' altra spacconata in un manifesto contro la Camera dei Deputati ed il Senato ed il Governo. Facendola al sicuro, questa volta la spacconata è stata ancora più violenta del solito.

Alcuni credono, che Boulanger assieme ai suoi amici ora si mostrerà più forte e più ostile che mai alla Repubblica, sperando di trionfare nelle elezioni del prossimo ottobre; ma altri credono pure, che la sua fuga per la tema di essere arrestato gli debba nuocere in popolarità. Uno che fugge difatti non mostra di essere molto coraggioso e chi aspira a salire tanto in alto non deve temere di nulla.

Si dice, ch' egli fu avvisato che si era per arrestarlo e malgrado le sue vanterie anteriori non osò sfidare i proprii nemici colla sua imperturbabilità. Ora sta a vedersi fin a qual punto il Governo della Repubblica saprà procedere nel suo processo contro la Lega dei patriotti ed anche nelle misure contro la stampa di cui gli viene attribuita l' intenzione.

La fuga di Boulanger venne trovata opportuna e consigliata da alcuni de' suoi amici membri del Comitato e biasimata da altri, che la chiamarono una viltà. Tutti rimangono nell' aspettativa di quello che sarà per accadere adesso. Il certo si è, che l'agitazione continua in senso opposto con molta vivacità.

Dalla Francia si può sempre aspettarsi qualche altra novità, massime vedendo, che neppure il Ministero Tirard seppe guadagnarsi molta popolarità. Noi siamo sempre davanti ad un provvisorio, che non si sa come possa finire. Quello che è certo si è, che nemmeno la esposizione ci guadagna con le incertezze in cui tutti si trovano su quello che domani possa accadere a Parigi.

IL SENTIMENTO NAZIONALE
degl'Istriani

Paolo Tedeschi chiude nel numero del 1 aprile della *Provincia* di Capodistria il suo notevole e simpatico studio sul *Sentimento nazionale degli Istriani nella storia*.

Noi crediamo opportuno riprodur qui le due ultime pagine di questo lavoro, che ha il valore reale di un documento irrefragabile.

Paolo Tedeschi, dunque, conchiude così:

« Giustizia per tutti — la storia ci apprenderà che Venezia portò in Istria Slavi non Italiani. Dunque è chiaro come il sole, che la lingua degli antichi Istriani si mutò in volgare *ladino* dopo l'occupazione romana; e che questo volgare ladino, modificato non del

---

APPENDICE

I DUE GEMELLI
Leggenda.

Pallido, tremante Ciccillo riprese i remi; Toni ne imitò l'esempio e riunirono le lor forze per reagire alla corrente.

Cominciò la pioggia; goccioloni grossi che cadevano sul mare infuriato con uno scroscio continuo, formidabile, formando sull'agitata superficie grosse bolle come d'acqua bollente.

E intorno ai due fremevano gli elementi, mentre con isforzi sovrumani remavano a toccare la spiaggia lontana.

Cessò la pioggia, cessarono i lampi, le nubi si dispersero pallide, scialbe, frastagliate in rosso vivo, in oro; ed il mare solo continuava terribilmente agitato, frangendo fra le alte spiume dei cavalloni irrompenti il raggio vivido del sole volto al tramonto.

Sulla spiaggia s'era veduta la barchetta preda ai marosi, alta sui flutti, sommersa sotto l'ampia ondata, ricomparire ancora piccolo punto nero fra il bianco della spuma, sparire ricacciata indietro dal flutto. S'era aggruppata gente a seguir la sorte di quell'atomo errante in balia d'un elemento irritato; vecchi marinai, piccoli fanciulli usciti a cercar granchi, donne che volevano godersi l'aria purificata e rinfrescata dal temporale. Il marinaio proprietario della barca, malediceva all'ossessi così lasciato sedurre da una misera paga mentre la sua fida compagna ne andava sfasciata, era perduta per sempre.

— C'è un pescatore dentro. Dev'essere Piero, non è tornato da ieri.

— Si ch'è tornato; pescatori non ne sono oggi andati in mare. E poi non vedete? Sono due.

— Ecco; a uno c'è volato via il cappello.

— Sono due ragazzi; sono i figli di comar Concetta.

— No; gli ho visti io che se n'andavano per Vietri: sono i due gemelli di comar Annina.

— Ma se sono tre; non vedete. Due stanno remando e uno getta l'acqua fuori della barca.

— Sei matto tu; no, sono due, si vede bene, benone.

— Ecco; uno s'è seduto che non ne può più.

— Madonna bella, soccorreteli! Stanno per morire quei poveretti.

— E comare Annina? che farà comare Annina senza quei ragazzi!

— Eccola, eccola; non le dite niente.

La donna si faceva largo fra la folla, voleva veder bene. Pallida, cogli occhi spalancati seguiva uno ad uno i movimenti della barca col cuore che le batteva forte in petto.

— Chi c' è dentro?

— Ma... non so, le fu pietosamente risposto.

— Maria Vergine mia! ho una paura io... Ciccillo e Toni non sono ancora tornati a casa e sono usciti prima del temporale. L'ho sognato io stanotte che due pipistrelli mi mangiavano il cuore. Maria Vergine bella, soccorreteli! Se fossero loro!... se dovessero esser loro!...

Fra gli accorsi si sparse tosto la voce; eran proprio i due gemelli, i figli di comar Annina che lottavano contro la morte. — La morte? — No, no; forse si salvavano; la barca s'avvicinava; si distinguevano bene due uomini col capo scoperto, le chiome al vento, che remaveno, remavano, curvandosi con forza per giungere al porto.

La madre li avea riconosciuti; si strappava i capelli, i vestiti ululando, imprecando, supplicando, chiedendo ai presenti che corressero a salvargli.

Ma che era possibile? Quale barca poteva fidarsi all'ira del mare che imperversava ancora, con lunghi formidabili muggiti? Guai al generoso che avesse voluto slanciarsi a consolazione della madre infelice! poteva procurare la morte a se senza giungere a salvare gli altri due pericolanti.

— Gesù Benedetto, santi tutti del Paradiso, proteggetemeli voi, salvatemeli voi!

E colle mani giunte, gli occhi sbarrati, i lineamenti contratti, la povera madre seguiva il movimento della barca che s'avvicinava. S'abbrancò a un filo di speranza e sorrise di compiacenza; la barca stava per entrare in porto; Allora i suoi due figliuoli eran salvi.

. . . . S'udì più forte del fragore dell'onde un grido; un colpo di flutto avea spezzato un remo, ed uno dei giovani estenuato s'era lasciato sfuggire l'altro che l'onda furiosa portò con se.

La barca fu rimbalzata indietro, poi gettata di fianco lontana, lontana dal porto.

— Toni, mormorò Cicillo con un filo di voce, io ho già dette le mie orazioni e che Dio mi perdoni.

— Mamma, mamma mia! esclamò Toni e si gettò boccone sulla panchina singhiozzando.

L'onda impetuosa urtò la barca che rimbalzò in alto e cadde sul flutto capovolta.

Cicillo, sommerso, allungò il braccio ed afferrò convulso la falda dell'abito di Toni; lo tirò a se, salirono a galla.

— Mi manca la forza... non posso nuotare...., mormorò come un soffio.

— Uniti in vita, uniti in morte!, rispose disperatamente Toni serrandosi colle braccia al petto il fratello.

E disparvero ingoiati fra l'onde frementi!

Pazza dal dolore, ululando disperata, la madre correva sulla riva quasi volesse gettarsi in seno all'onda, strapparle la preda tolta a lei, per sempre.

— Non un sasso sul vostro capo, poveri figli! Non una pietra che ricordi dove siete sepolti!

Fu impossibile ritrovare i due cadaveri; e la madre infelice, scarmigliata, scalza, le vesti a brandelli girava sempre in riva al mare, correva indagando collo sguardo l'azzurra superficie, ululando sempre nel parossismo del dolore:

— Non una pietra che ricordi dove siete sepolti!

Ed un giorno i marinai tornando da Vietri, ruppero il remo contro due scogli a fior d'acqua, della medesima altezza, di cui nessuno conosceva prima d'allora la presenza.

E gli scogli crebbero uguali sporgendo le cime aguzze dall'onda, alzandosi su essa di parecchi metri. — Chi li avea posti là? come v'erah cresciuti?

La madre lo suppose, i marinai lo asserivano. Erano l'anime dei due gemelli poste là dentro, mentre i loro corpi riposavano in quel punto, sotto le due roccie, coperte dalla ghiaia fine del mare.

Per molti e molti anni su quelle punte si posavano di notte due vivide fiammelle azzurre gemendo. E il gemito della madre dalla riva rispondeva a quello delle due anime che non potevano muoversi da' loro scogli.

Contessa Minima

tutto dal veneziano, è tuttora il linguaggio della parte colta di tutta l'Istria, la quale da secoli usa quale lingua scritta la lingua illustre, comune a tutti gl'italiani; ed è questo il sacro patrimonio ereditato dagli avi, che le vigenti leggi, bene interpretate, ci danno il sacrosanto diritto di conservare gelosamente.

Perchè che cosa mai sono in confronto di questo diritto storico, confermato da documenti e dalla autorità di Dante, le pretese dei croati? E una nazione che non possiede neppure l'*unità della lingua*, per amore delle rozze tribù importate da Venezia sull'agro latino, e che parlano vari dialetti, vorrà sopraffare in Istria una lingua che ha sei secoli di gloriosa letteratura? Le attuali leggi consentono ad ogni popolo l'uso della propria lingua, e va benissimo; ma nei paesi di confine o di nazionalità mista sempre deve prevalere nell'uso pubblico la lingua del popolo colto: la perfetta eguaglianza è impossibile senza rinnovare le scene della torre di Nembrod.

Liberi gli slavi che abitano l'Istria di parlare i loro dialetti; ma liberi anche noi di usare della nostra lingua nella pertrattazione dei pubblici affari senza essere turbati da discorsi che non si capiscono. E tanto più liberi e tanto più fieri del nostro diritto, che (cosa degna di nota questa) l'attuale agitazione slava non è nata ma importata nell'Istria; i caporioni si conoscono, preti per lo più calati dal Cragno e dalla Croazia, e ospiti nostri.

Non è vita, non è esplicazione del pensiero istriano; non risponde al passato del paese; con le varie tribù slave abbiamo vissuto sempre in pace, e si vivrebbe anche oggi senza una parola d'ordine venuta dal di fuori; e se certi forestieri non fossero venuti da noi a dare lezioni di diritti croati.

Lezione a noi! Prediche a noi, e da che pulpiti! Sei secoli or sono, l'uomo più grande della razza latina moveva da Aquileja verso l'Istria, ci sentiva parlare, e annoverava subito il nostro dialetto tra i volgari d'Italia. Interrogati gli uomini, lo stesso uomo interrogò pure la natura, e salito appunto a San Michele sopra Pola vide il Prato magno e il Quarnero

Che Italia chiude e i suoi termini bagna.

Queste le lezioni che noi ascoltiamo, sono questi gli uomini che hanno da noi voce in capitolo. Perciò, senza preoccuparci d'altro, noi vogliamo entro i suoi naturali confini difendere la civiltà latina e il culto della lingua di Dante; questo è oggi il supremo nostro bisogno. E lo faremo fondati sulle vigenti leggi, senza curarci dell'ignoranza altrui, delle basse insinuazioni e dei sussurri di delatori, i quali prima d'indicare la pagliuzza nell'occhio fraterno, per non darsi della zappa sul piede, dovrebbero voltarsi, a vedere d'onde viene, e da qual braccio mossa, la trave, che con maledetti urtoni nel groppone li manda innanzi ad agire. Sarebbe il caso di ripetere un civile proverbio italiano: Zitto, in bocca chiusa non entrano mosconi.

Per finire poi, come si è cominciato (giacchè è necessario oggi in casa nostra, anche nei tranquilli studi storici, la forma polemica) diremo da ultimo a quel tale signore *della boccaccia*: gli Istriani furono prima Latini, poi Italiani, Slavi mai; questa la risposta della storia.

Non si può chiudere la bocca, come al primo villano che s'incontra, ai rappresentanti del Placito di Risano, non a Dante per Iddio! non ai rappresentanti della maggioranza della Dieta istriana, non all'intiera Dieta di Trieste, unica e vera capitale dell'Istria, non al suo popolo eminentemente italiano.

E se anche, per un caso, impossibile ad avverarsi, si giungesse a chiudere la bocca agli uomini, parlerebbero i nostri monumenti, i monti, il mare, parlerebbero in Istria anche i sassi. E gl'Istriani allora, muti e gravi, come gente che pensi ad un'alta sventura, guarderebbero i monti ed il mare dalle volte dell'anfiteatro di Pola, dall'arco dei Sergi, dalla basilica di Parenzo, dalle rovine del Campidoglio di Trieste.

Anticaglie e rovine, dicono gli avversari, il presente è nostro. Ma un popolo, che non ha un passato in un paese, è estraneo al paese stesso, ed ha già sottoscritto la sua condanna. E' la storia che scioglie a noi lo scilinguagnolo; non siamo e non saremo mai muti noi istriani nella difesa della nostra lingua e della nostra civiltà. Il passato ci è garante: italiani fummo, italiani siamo, ed italiani, piaccia o non piaccia, vogliamo rimanere. »

LE NOTIZIE DALL'AFRICA

La morte del Negus confermata — Si attendono importanti decisioni.

Roma 4. Altre notizie ufficiali giunte da Massaua confermano la morte del Negus.

L'esercito abissino è in dissoluzione. L'anarchia completa regna nelle truppe, ed è resa più grave dalla grande miseria che affligge l'Abissinia. Le popolazioni del Tigrè minacciate dai Dervisci vittoriosi invocano l'aiuto e la protezione degli italiani.

La *Riforma* dice che l'ultimo corriere dallo Scioa ha portato due lettere di Menelik per re Umberto. Menelik dichiara che farà tutto il possibile per rendere sicura la via per Aussa influendo sui Danakil da lui dipendenti, perciò fa la concessione di un vasto territorio e ha inviati alcuni doni a Mohamed Anfari d'Aussa. Dimostra le sue buone intenzioni e la sua gratitudine per l'appoggio datogli.

Dice che più che con le parole lo dimostrerà coi fatti. Dichiara di essere pronto a difendersi contro le ingiuste aggressioni minaccianti il suo regno. Le lettere portano la data del 20 febbraio.

Tutti i giornali si chiedono quale sarà ora il contegno dell'Italia.

V'è grande aspettativa per la risposta che Crispi darà domani in Senato.

DI QUA E DI LÀ

La morte d'un deputato.

È morto a Roma il deputato Cirillo Monzani, che per 28 anni rappresentò alla Camera il secondo collegio di Firenze.

Le spoglie dei Visconti.

Nel monumento visconteo della Certosa di Pavia, martedì mattina, vennero ritrovate le spoglie di Gian Galeazzo Visconti e di Isabella di Valois.

I teschi sono conservatissimi; i corpi, separati e coperti da ampi velluti cremisi e vesti intessuti d'oro, sono riconoscibili.

Si sono trovati la spada, il pugnale, gli speroni di bronzo dorato, e un vaso di maiolica con quattro stemmi dei Visconti.

Erano presenti il prefetto di Pavia, il Rettore dell'Università, il Sindaco di Milano, i senatori Morelli e Visconti Venosta, commendatori Corradi e Boito ed altri personaggi.

Un plauso unanime salutò il comm. Magenta, autore della scoperta.

Carcerati messi in libertà

L'altra sera a Roma furono rimessi in libertà quasi tutti gli arrestati per i disordini dell'8 febbraio.

Crispi e i superstiti di Palermo.

Il presidente del Consiglio, onorevole Crispi, mandò 2000 lire ai superstiti di Palermo del 4 aprile 1860.

La catastrofe finanziaria di Anversa

Il signor Vandertaelan, di cui venne annunziato il suicidio, ha lasciato un *deficit* calcolato a venti milioni. La catastrofe fu causata dal ribasso sui grani, organizzato dal sindacato di Chicago.

Natalia.

Un redattore del *Fremdenblatt* ha avuto un colloquio col sig. Vassilevitch (già ministro, molto devoto alla regina Natalia) reduce da Yalta. Esso dice che la regina Natalia è spiacente dell'abdicazione del re Milano; che non rinnoverà il processo pel divorzio; che si sottomette alle condizioni poste dalla reggenza e che se le si permettesse di tornare in patria, vivrebbe privatamente in una villa tenendosi estranea alla politica.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 4 aprile

Senato del Regno

PRES. FARINI.

Il presidente comunica la seguente domanda d'interrogazione: « Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ministro degli esteri, intorno alle ultime notizie dell'Abissinia e sopra le intenzioni del governo quando quelle notizie fossero esatte. — Parenzo ».

Crispi risponderà domani e Parenzo consente.

Riprendesi la discussione sullo stato degli impiegati civili e si approvano senza discussione gli articoli 7 e 61 concordati fra il ministero e l'ufficio centrale.

Canizzaro svolge la sua interpellanza sulla scuola d'igiene aperta in Roma e ne fa molte critiche.

Boselli, ministro dell'istruzione, confuta le critiche di Canizzaro.

Procedesi alla discussione dell'assestamento del bilancio di previsione del 1888-89.

Carutti approva le somme stanziate per le scuole all'estero; raccomanda che non si dimentichino le missioni.

Rossi A. ha fede nella potenzialità economica del paese. Trova però solo un'adesione teorica a economie. Domanda se non è possibile rallentare le spese ferroviarie.

Magliani fa la storia del bilancio dell'ultimo decennio e rileva il disavanzo che si è verificato accertandone le cause. Secondo la situazione accettata da Perazzi, e la sua esposizione, il disavanzo pel 1887-88 è accertato in 72 milioni.

Esamina le cause; ricorda il disagio economico e la crisi vinicola; ma la vera causa consiste nell'aumento delle spese non previste in tutte le principali amministrazioni dello Stato; spese straordinarie militari, spese d'Africa, oneri ferroviari.

Esamina brevemente l'esercizio 88-89. Il *deficit* precedente di 72 milioni fu ridotto a 46 milioni, ma fu un sogno dorato, un momento di dolce illusione! Fatti gravi sopravennero e crebbe il disavanzo a cifra paurosa!

Causa della diminuzione fu la crisi economica. Il disavanzo salì ad oltre 186 milioni.

Crede che il pareggio potrà tornare dopo uno o due esercizi.

Circa ai provvedimenti è in disaccordo coi suoi due egregi successori.

Esamina le conclusioni delle relazioni delle commissioni di finanza.

Conviene curare assolutamente il bilancio di competenza.

Confuta l'opinione che la cassa pensioni turbi la sincerità del bilancio e abbia esistenza apparente.

Voterà il bilancio d'assestamento, non voterà l'abolizione della cassa pensioni.

Levasi la seduta alle 6.30.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

4 aprile 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 4 apr.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	741.7	741.6	741.6	741.4
Umidità relativa	53	34	56	43
Stato del cielo	sereno	misto	sereno	cop.
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento direz.	—	S	N E	N
Vento vel. k.	0	7	1	1
Term. cent. .	7.9	12.7	6.7	8.3

Temperatura { massima 12.8 / minima 0.4

Temperatura minima all'aperto 0.0

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 3 aprile.

Probabilità: Venti deboli freschi intorno a ponente, cielo con qualche pioggia, temperatura in aumento.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

N. 1385

Deputazione Provin. di Udine
Prestito di L. 1,516,000 al 4 1/2 0/0

Pubblica sottoscrizione alla 1ª emissione di N. 160 obbligazioni al portatore da L. 500 per L. 80,000.

Il Consiglio provinciale nella seduta del 29 ottobre 1888 ha deliberato di contrarre un prestito di lire 1,516,000 mediante emissione alla pari di obbligazioni al portatore, fruttanti il 4 1/2 per cento, restando a carico della Provincia la tassa di ricchezza mobile e di circolazione, per provvedere all'operazione del catasto accelerato della Provincia.

Le altre emissioni seguiranno negli anni venturi nella misura dei quoti richiesti annualmente dal Governo.

La deliberazione del Consiglio provinciale venne resa esecutiva col visto della Prefettura in data 11 novembre 1888 numero 28996, Div. IIª.

In esecuzione alla suaccennata deliberazione, la Deputazione apre una pubblica sottoscrizione per numero 160 obbligazioni, pagabili alla cassa della Ricevitoria provinciale, come segue:

Lire 25.— all'atto della sottoscrizione, 24 aprile 1889.
Lire 75.— al 27 aprile 1889.
» 100.— al 27 giugno »
» 100.— al 27 agosto »
» 100.— al 27 ottobre »
» 92.31 al 27 dicembre »

L. 492.31

Le lire 7.69 che mancano a compimento della cifra di lire 500 importo della singola obbligazione rappresentano gli interessi scalari al 4 1/2 0/0 maturati al 31 dicembre 1889 sui versamenti.

All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute provvisorie, le quali, dopo stabilito il riparto, nel 27 aprile corrente, verranno sostituite da altre, staccate da un libro a matrice. Su queste ultime verranno annottati i successivi versamenti.

Le obbligazioni saranno consegnate contemporaneamente al pagamento a saldo contro ritiro della ricevuta provvisoria.

Nel caso di ritardato pagamento delle rate, sarà liquidato a carico del sottoscrittore, l'interesse del 6 0/0 all'anno dalle singole scadenze fino al giorno del versamento.

Un mese dopo la scadenza dell'ultima rata, le obbligazioni sottoscritte, sulle quali non fosse compito il versamento, saranno vendute per conto ed a rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

Fino a capienza, saranno irriducibili le sottoscrizioni di una obbligazione, e le altre, per quantità maggiore saranno eventualmente ridotte in relazione del risultato della sottoscrizione.

Le obbligazioni di questa prima emissione hanno il godimento dal 1 gennaio 1890; gli interessi sono pagabili in valuta legale il 1 gennaio e 1 luglio di ciascun anno, cominciando dal 1 luglio 1890.

Tutte le obbligazioni sono ammortizzabili alla pari in valuta legale, non più tardi del 31 dicembre dell'anno 1900 e non prima del 31 dicembre 1897.

Tanto il rimborso delle obbligazioni quanto il pagamento delle cedole semestrali saranno fatti dalla Ricevitoria provinciale.

Le sottoscrizioni si riceveranno da apposita Commissione negli uffici della Deputazione provinciale nel giorno *24 aprile corrente dalle ore 12 meridiane alle 2 pomeridiane.*

Udine, 1 aprile 1889.

Il Prefetto Presidente
RITO

Il Deputato *G. B. Fabris* — Il Segretario *G. di Caporiacco*

COMUNICAZIONI
della Camera di Commercio

Curatori nei fallimenti.

La Camera di Commercio ed Arti della provincia di Udine, visto l'art. 715 del Codice di commercio, ha deliberato:

1. Le persone che, avendo i requisiti per esercitare l'ufficio di curatore, desiderano d'essere inscritte nel ruolo dei curatori di fallimenti presso i tribunali di Udine, di Pordenone e di Tolmezzo, pel triennio 1889-90 91, dovranno farne domanda alla Camera in carta da bollo da cent. 50.

2. Il termine utile per la presentazione delle domande scadrà col giorno 15 aprile corr.

3. Le domande dovranno essere accompagnate col diploma professionale o con altro certificato d'idoneità. Per gli avvocati e procuratori terrà luogo di certificato la loro inscrizione nell'albo degli avvocati o in quello dei procuratori esercenti presso i Tribunali anzidetti.

4. Per le persone già inscritte nel ruolo non è richiesta una nuova domanda. Esse possono essere mantenute nel ruolo rinnovato.

5. La Camera, sentite le Giunte municipali di Udine, Pordenone e Tolmezzo, rinnoverà il ruolo deliberando a scrutinio segreto.

ASSOCIAZIONI

Società Alpina Friulana. A tutt'oggi si accettano le adesioni alla gita in programma.

Esami. Le prove scritte degli esami per gl'impieghi di Ufficiali alle Scritture di ultima classe nelle Dogane, anzicchè nei giorni 29 e 30 aprile corr., seguiranno invece nelle residenze già nel precedente avviso designate nei giorni 6 e 7 maggio p. v.

Corte d'Assise di Udine.
Udienza del 4 aprile.

L'imputato che venne giudicato ieri è un giovinetto appena quindicenne, di aspetto simpatico.

Il suo interrogatorio non offrì molto interesse.

Il giovinetto piangeva, rispose però con molta franchezza alle domande rivoltegli. Disse che in quella sera venne gettato a terra parecchie volte da Cudicio *(l'ucciso)*, e che in una di queste cadute il suddetto è stato casualmente ferito dal temperino ch'egli, l'imputato, teneva nelle mani, avendolo adoperato per pelare una mela.

I testi (nove fra tutti) depongono su diverse circostanze di fatto.

La madre del Cudicio dice che circa una settimana prima dell'accaduto essa aveva visto, nella propria abitazione, un coltello a serramanico, largo un dito e difficile ad aprirsi, nelle mani del Sandrini.

Dicevasi pure che la causa del diverbio che ebbe sì fatale risultato, fosse stata la gelosia; venne quindi interrogata anche la fanciuletta che era amoreggiata da ambidue i contendenti.

Essa disse di non avere mai saputo nulla di *questi amori*; affermò bensì che suo padre un giorno mise alla porta ambidue i ragazzi, dicendo loro che ritornassero a *parlare* quanto essa sarebbe giunta all'età di 18 anni.

Gli altri testi deposero sopra circostanze che precedettero il ferimento, ma nessuno disse nulla sull'atto del ferimento stesso, sostenendo che in quel momento, stante l'oscurità, non si aveva potuto veder nulla. Venne deposto pure che l'imputato essendo stato offeso dal Cudicio, avesse pronunziato le parole: *Tu me la pagherai!* Si depose pure che, dopo che il Cudicio era caduto morto, il Sandrini ha detto: Imparino ad attaccar briga con me.

Compita l'audizione dei testi cominciarono le arringhe.

Il procuratore generale cav. Cisotti cercò di provare la colpabilità dell'accusato, sembrandogli di grave significato la minaccia del Sandrini, racchiusa nelle parole: Tu me la pagherai. Fece molte altre considerazioni, concludendo col chiedere un verdetto di colpabilità.

La difesa del giovane, ma già distinto avvocato e oratore, Umberto Caratti, riuscì efficace e splendida. Ribattè con solidi argomenti le ragioni dell'accusa, e cercò di provare che il Cudicio si ferì da se nella caduta, e che se pure la ferita venne inferta dal Sandrini, questi lo fece per propria difesa.

Vi fu quindi una breve replica del procuratore generale con altra risposta dell'avv. difensore.

Il presidente lesse i quesiti, fece il riassunto e i giurati si ritirarono.

In seguito al loro verdetto Raimondo Sandrini d'anni 15, venne dichiarato reo di *ferimento seguito da morte* compito in Torreano di Cividale la sera del 30 dicembre 1888, sulla persona di Egidio Cudicio, pure d'anni 15.

Fu ammesso che il ferimento avvenne in un impeto d'ira e in seguito a grave provocazione; ammesse pure le circostanze attenuanti. Venne escluso però l'*eccesso di difesa*.

La Corte giudicante condannò il Sandrini a *tre anni di carcere compreso il sofferto e agli accessori di spese*.

Oggi comincia il processo per omicidio contro Ermacora Luigi, difeso dall'avv. Baschiera.

Il furto di ieri in piazza San Giacomo. Il giovane che ieri mattina rubò una pezza di stoffa dal negozio dei fratelli Beltrame è certo di Barbaro Valentino.

Egli entrò nel negozio con una donna che disse di non conoscerla ma che sembra essere sua madre.

Il giovane, fatto il colpo fuggì, venendo però subito inseguito dal signor Antonio Beltrame.

Raggiunto nei pressi del negozio Tellini, lasciò andare il tabarro e la pezza, voltando di nuovo verso la piazza San Giacomo, dove finalmente venne fermato dal sig. Beltrame che lo condusse nel proprio negozio, e quindi mandò per le guardie alle quali venne consegnato.

L'omicidio di Cassacco. Nulla di preciso s'è ancora potuto sapere sull'uccisione del Missio Giovanni di Buia avvenuto ieri l'altro di mattina a Cassacco.

Il Missio, quanto i suoi compagni di Bernardo e Pauluzzi, pure di Buia, sono persone note in quella località, e finora hanno goduto sempre buona fama.

Andavano spesso in Germania, conducendovi operai.

Il Pauluzzi e il di Bernardo, sui quali gravitano, per ora, i sospetti, furono condotti ieri alle nostre carceri giudiziarie.

Banca di Udine. Sull'importante periodico *Il Sole*, di Milano, troviamo un articolo molto lusinghiero per questo nostro istituto finanziario, che dimostra come anche fuori della provincia esso goda d'una ben meritata considerazione. Ecco l'articolo:

Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione e da quella dei Sindaci sull'esercizio 1888, constatiamo le floride condizioni in cui si trova quest'importante Istituto del Friuli.

L'esercizio 1888 (18° dalla fondazione) diede risultati brillanti. Le sue risultanze confrontate con quelle degli esercizi precedenti, dimostrano quale nuovo e potente impulso venne impresso in quest'anno a tutte le operazioni dell'azienda.

Il movimento generale che nell'anno 1887 fu di lire 67,780,880.31 raggiunse nell'anno 88 la cifra di l. 122,108,156.47 con utile netto di prelievi statutari di lire 59,290.47 contro lire 32,320 del 1886 e quindi con un maggior utile netto di lire 26,970.40.

Ciò dopo aver portato la riserva da lire 174,765.81 a lire 201,779.90 permise la distribuzione di un dividendo di lire 3.50 per azione con versate lire 50 che oltre all'interesse in lire 2.50 già pagato formano complessive lire 6, pari al 12 0[0 sul capitale nominale.

I valori posseduti dalla Banca sono valutati parecchi punti al di sotto del corso della giornata formando così la differenza un aumento di riserva.

L'Amministrazione rileva che nessuna operazione di rischio od estranea a quelle imposte dallo Statuto, ma soltanto quelle di credito ordinario concorsero a fornire così soddisfacenti risultati.

La relazione inoltre rileva ottime le condizioni del Cotonificio Udinese nel quale la Banca ha una partecipazione, regolari le gestioni Cambio valute e Esercizio esattorie Comunali.

Cordiali i rapporti coi diversi Istituti di Credito e colle Banche d'emissione ed in special modo col Banco di Napoli.

La relazione si chiude con encomi al Direttore sig. Giovanni Merzagora abilmente coadiuvato da tutto il personale.

Le nostre più vive congratulazioni al sig. Merzagora, che abbandonando un anno fa la nostra Banca Lombarda dove era fra i suoi migliori impiegati seppe, nel breve tempo che è alla Direzione della Banca d'Udine ottenere sì splendidi risultati.

Chiamata alle armi. Il distretto militare di Udine ha pubblicato il preavviso per le chiamate alle armi che avranno luogo entro il corrente anno.

Sebbene abbiamo già pubblicato la data della chiamata, crediamo utile di ripeterla aggiungendovi pochi dettagli.

Sono dunque chiamati:

Per il giorno 20 maggio e per un periodo di 15 giorni, i militari di milizia territoriale di terza categoria nati nell'anno 1868 iscritti nei ruoli del Comune di *Udine*.

Per il giorno 20 maggio e per il periodo di 15 giorni, i militari dell'esercito permanente di seconda categoria delle classi 1865 e 1866 appartenenti ai mandamenti di reclutamento alpino ed ascritti ai reggimenti alpini.

Per il giorno 17 luglio e per un periodo di 20 giorni, i militari ascritti all'esercito permanente di prima categoria della classe 1863 dei reggimenti di fanteria di linea (compresi i granatieri), dei reggimenti bersaglieri, alpini, artiglieria da campagna, a cavallo, da fortezza e da montagna di tutti i distretti militari del regno, esclusi quelli della Sardegna ed eccettuati pure gli uomini del treno. Non sono compresi nella chiamata i militari del genio, delle compagnie di sanità, di sussistenza e di quelle permanenti dei distretti militari.

Per il giorno 8 agosto e per un periodo di 45 giorni, i militari di seconda categoria della classe 1859 ascritti alla milizia mobile che non hanno ricevuto ancora alcuna istruzione, eccettuati quelli appartenenti a mandamenti di reclutamento alpino ed ai distretti militari della Sardegna.

Per il giorno 28 agosto e per un periodo di 25 giorni, i militari di prima categoria delle classi 1857 58 e 59 di milizia mobile ascritti alla fanteria di linea ed ai bersaglieri.

Per il giorno 28 agosto e per un periodo di 15 giorni, i militari di prima categoria delle classi 1857-58 e 59 di milizia mobile ascritti ai reggimenti alpini ed ai reggimenti di artiglieria da fortezza, di tutti i distretti militari esclusi quelli della Sardegna.

Per il giorno 28 agosto e per un periodo di 25 giorni, i militari di seconda categoria della classe 1859 di milizia mobile che hanno già ricevuto l'istruzione e sono stati ascritti alla fanteria di linea, ai bersaglieri ed all'artiglieria da fortezza, di tutti i distretti militari, eccettuati quelli della Sardegna (i militari d'artiglieria resteranno sotto le armi 15 giorni invece di 25).

Per il giorno 25 settembre e per un periodo di 15 giorni, i militari di milizia territoriale di prima e di seconda categoria nati negli anni 1854 e 1855 provenienti dalla fanteria di linea e dai bersaglieri ed i militari di terza categoria nati negli anni 1866 e 1867 che hanno ricevuto l'istruzione o furono comunque dichiarati sufficientemente istruiti.

Per il giorno 25 settembre e per un periodo di 15 giorni, i militari di milizia territoriale di prima e di seconda categoria nati negli anni 1852-53-54 e 55 effettivi ai reggimenti alpini; nonchè i militari di prima e di seconda categoria nati negli anni 1853-54-55 provenienti dall'artiglieria (escluso il treno).

In tutte queste chiamate sono compresi gli appartenenti al distretto militare di Udine.

Suicidio. Ci viene comunicata la dolorosa notizia che il barbiere udinese P. F. da qualche anno stabilito a Pontebba, si è ieri suicidato.

Ringraziamento

La famiglia del compianto *Valentino Piselini* ringrazia dal profondo del cuore coloro che accompagnarono all'estrema dimora la salma del caro estinto.

Udine, 5 aprile 1889.

Rissa e ferimento. In Manzano nell'osteria di Micheli Giacomo s'impegnò una clamorosa rissa fra Lugano Cesare di Erminio, Verzegnassi Giuseppe fu Luigi ed altri due compagni da una parte, e dall'altra i fratelli Colautti Michele e Giorgio di G. B.

Nel tafferuglio rimasero feriti: Lugano Cesare ad opera di Colautti Giorgio, con ferita di coltello alla spalla sinistra giudicata guaribile in giorni 8, Verzagnassi Giuseppe ad opera di Colautti Michele, con due ferite di ronca alla regione infrascapolare ed una alla regione superiore destra del torace, guaribili in giorni 10; Colautti Michele con ferita lacero contusa al lato sinistro della fronte, prodotta da corpo contundente, giudicate guaribili in giorni 8; Colautti Italia di anni 12, che riportò una contusione alla fronte guaribile in giorni 5. S'ignorano i feritori dei due ultimi.

Incendio. In Dignano si sviluppò il fuoco nel sottoportico di proprietà del co. Belgrado Vito di Udine, tenuto in affitto da Silofilo Antonio. Le fiamme, alimentate dal vento, si propagarono ai vicini fienili di Simioni Antonio e Fortunato Domenico. Dopo, due ore l'incendio potette essere isolato, limitando così il danno al co. Belgrado di lire 1300 per guasti al fabbricato; al fittaiuolo Silofolo lire 900, per foraggi, strame ed attrezzi rurali bruciati al Simioni lire 600 ed al Fortunato lire 650 per guasti ai fabbricati e fieno bruciato.

Pare che l'incendio sia stato causato dal bambino Silofilo Eduardo d'anni 5, il quale giocava con dei zolfanelli nel sottoportico donde ebbe principio il fuoco.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Nazionale. Quanto prima si produrrà su queste scene la celebre attrice bambina di **anni cinque, Lienide Cordone.**

Sappiamo che la prima recita avrà luogo domani colla commedia in due atti di Leopoldo Marenco: *L'hanno tutte, mamma, il suo babbo?*

Farà seguito la farsa: *La moglie ingenua.*

Circo Zavatta. Questa sera riposo. Domani grande variato spettacolo.

Telegrammi

Boulanger e il Belgio — La domanda a procedere — Gli amici di Boulanger.

Bruxelles 4. — La *Belgique*, organo ufficioso, dice, che il governo non si è ancora occupato della presenza di Boulanger in Belgio. Boulanger trovasi in Belgio sotto la protezione del diritto comune. La sua situazione gli impone una grande riserva, perchè non è nel suo interesse creare al Belgio delle difficoltà con la Francia. Il duca d'Aumale diede, sotto tale rapporto, un esempio degno da imitarsi.

Parigi 4. — *(Camera)* — Assistono alla seduta dalla tribuna diplomatica l'ambasciatore di Germania e il ministro del Belgio.

Meline annunzia che ha ricevuto la domanda d'autorizzazione a procedere contro Boulanger. Legge quindi fra vivissimi incidenti, la requisitoria del procuratore generale contro Boulanger.

La requisitoria prende Boulanger dalla sua lettera scritta dopo la Comune, che costituisce il primo atto d'insubordinazione, e lo segue a Tunisi. Fa la storia dei suoi intrighi per farsi nominare ministro della guerra. Racconta la partenza per Clermont e gli incidenti che provocarono il collocamento in disponabilità. Espone l'organizzazione di cui si servì per tentare di distruggere le attuali istituzioni che fece insultare dai suoi giornali stipendiati. La requisitoria si appoggia sull'art. 89 del codice penale relativo al complotto, sugli art. 86 e 87 che puniscono l'attentato.

Laur legge l'atto col quale tutti i deputati bulangisti si dichiarano solidali con Boulanger e intimano ai parlamentari di procedere anche contro di essi.

Richiamato all'ordine Laur grida: Viva la republica, viva Boulanger.

— Deliberasi la riunione immediata degli uffici per nominare una commissione che dovrà esaminare la domanda di autorizzazione a procedere. Perciò sospendasi la seduta fino alle 6 pomeridiane.

— Gli uffici nominarono poi la commissione. Dieci membri su undici sono favorevoli al processo.

Parigi 3. — Dicesi che un certo numero di deputati bulangisti sia intenzionato di protestare in iscritto contro la condotta di Boulanger e annunziare con rumore ad esempio di Thiebaut e Michelin che si separano da lui. Fra questi vi sarebbe Borie, Laur, Chevillon e Susini.

Boulanger venne costretto a partire

Parigi 4. La maggior parte dei giornali crede che la domanda di autorizzazione a procedere contro Boulanger sarà presentata alla Camera oggi.

Una nota del Comitato boulangista dichiara: essere il comitato che impose all'unanimità, meno quattro voti, la partenza di Boulanger minacciato nella libertà e nella vita dai parlamentari, decisi a tutto per conservare il potere. I giornali pubblicano lettere di Laisant, Naquet e Laguerre datate dal 15 marzo ed invitanti Boulanger a partire.

Stanley ed Emin

Bruxelles 4. Un dispaccio da Santoine in data 3 aprile indirizzato al governatore generale di Stato del Congo annunzia che Stanley ed Emin furono segnalati il 28 febbraio in marcia verso Zanzibar con parecchie migliaia di uomini, di donne, di ragazzi e molto avorio.

Terremoti in Grecia

Atene 3. Stasera si sentirono forti scosse di terremoto. Viva emozione.

MUNICIPIO DI UDINE

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

Giovedì 4 aprile 1889

GRANAGLIE

Granoturco nuovo	L. 10.80	11.50	All'ett.
Sorgorosso	» 6.—	6.30	»
Lupini	» 6.—	6.50	»
Castagne	» 8.—	11.—	Al quint.
Fagiuoli di pianura	» 13.—	17.—	»
» alpigiani	» 24.—	26.—	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

	fuori dazio	con dazio
Legna tagliate	L. 1.94 2.09	L. 2.30 2.45
Legna in stanga	» 1.79 1.89	» 2 15 2.25
Carbone di legna	» 5.15 6.90	» 5.75 7.50

Fieno dell'Alta	I qual. L.	5.— 5.50	Al quint.
	II » »	3.70 4.—	»
Fieno della Bassa	I » »	4.20 4.40	»
	II » »	3.— 3.40	»
Paglia da lettiera	»	4.70 4.80	»
Paglia da foraggio	»	0.00 0.00	»

POLLERIE

Capponi a peso vivo	L. 1.15 a 1.25	al kilo
Galline »	» 1.— a 1.10	»
Polli »	» 1.20 a 1.30	»
Polli d'india maschi	» 1.— a 1.05	»
Polli d'india femmine	» 1.05 a 1.10	»
Oche vive	» 0.85 a 0.90	»
Oche morte	» 0.00 a 0.00	»

SEMENTI

Trifoglio	L. 0.90 1.20	al chilog.
Erba medica	» 1.15 1.60	»
Altissima	» 0.60 0.70	»
Reghetta	» 0.55 0.70	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 4 aprile

R. I. 1 gennaio	96.20	Londra 3 m. a v.	25.26
» 1 luglio	94 73	Francese a vista	100.45

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 209.1[4 a 209.5[8

FIRENZE 4 aprile

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.17 [—	Banca T.	—.—
Francese	100.47 1[2	Credito I. M.	728.—
Az. M.	754 50	Rendita Ital.	96 95 [—

LONDRA 3 aprile

Inglese	98 5[8	Spagnuolo	—.—
Italiano	95 3[8	Turco	—.—

BERLINO 4 aprile

Berlino	167.—	Lombarde	—.—
Austriache	101.50	Italiane	96.10

Particolari

VIENNA 5 aprile

Rendita Austriaca (carta) 83 95
Idem (arg.) 84.95
Idem (oro) 111.35
Londra 12.08 Nap. 9.55,—

MILANO 5 aprile

Rendita Italiana 95 95 — Serali 95.90

PARIGI 5 aprile

Chiusura Rendita Italiana 96.17
Marchi l'uno 124.—

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè
E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

UDINE — N. 8 Via Paolo Sarpi N. 8 — UDINE

DOTT. TOSO
Chirurgo-Dentista

DOTT. TOSO
Chirurgo-Dentista

Nel Gabinetto Dentistico si eseguiscono estrazioni di denti e radici, si otturano denti in oro, argento, platino, cemento ecc.; si fabbricano e si applicano denti e dentiere artificiali secondo i sistemi più recenti e nel più breve tempo possibile: si riducono lavori vecchi o mal eseguiti; inoltre tiensi un grande deposito di polveri dentifricie, acqua anaterina e pasta corallo a prezzi modicissimi. 78

Per colorire i vini

non più sostanze minerali venefiche di aneline-einoline nè enogianine.

Meravigliosa tintura igienica composta di sostanze vegetali affatto innocue per tingere i vini rossi e bianchi del più bel colore naturale rubino, può usarsi in qualunque dose. Raccomandasi ai signori possidenti e consumatori che vogliono conservare il tipo nostrano.

Un ettogramma è sufficiente per tingere 2 ettolitri vino rosso Bottiglie da ett. 3 lire 4.25.

Si vende all' Ufficio Annunzi del *Giornale di Udine*. — Si spedisce verso l'antecipazione dell'importo e di altri cent. 50 per pacco postale.

FERRO PAGLIARI

DEL PROF. GIOVANNI PAGLIARI

Inventore dell'Acqua Pagliari.

Premiato con 11 medaglie.

Guarisce l'Anemia, la Clorosi e le malattie dello stomaco; fortifica, rigenera e depura la massa del sangue.

Preferibile a tutti gli altri ferruginosi,
secondo il parere della *Clinica Medica di Firenze.*

Bottiglia grande (che basta per una cura completa) L. **3.**
Bottiglia piccola L. **1.**

Mediante invio di un semplice biglietto da vista al
Deposito generale PAGLIARI e C. — Firenze, Piazza S. Firenze,
chiunque può avere gratis una copia della relazione della Clinica stessa che riferisce di tutti i casi ne' quali ebbe ad esperimentarlo e riporta inoltre i diversi altri giudizi della scienza.

Esigere sempre sull'involucro la firma *G. Pagliari.*

Vendita al dettaglio in tutte le principali Farmacie.

ANTICA FONTE PEJO

ACQUA FERRUGINOSA — UNICA PER LA CURA A DOMICILIO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m, Trieste, Nizza, Torino e Accademia Naz.° di Parigi.

NOTA IMPORTANTE.

Il Signor Bellocari di Verona prese in affitto dal Comune di Pejo una Fonte alla quale il Governo, a garanzia del pubblico, impose il nome di *Fontanino di Pejo* per distinguerla dalla rinomata ***Antica Fonte di Pejo*** dove da secoli vi sono gli Stabilimenti di cura.

Il Bellocari non avendo smercio della detta Acqua per la sua inferiorità e offrendola col suo vero nome, inventò di sostituire sulle etichette delle bottiglie e sui stampati quello di *Unica Vera Fonte di Peio* conservando, per la legalità, sulla capsula il nome di *Fontanino* in carattere miscroscopico onde non sia veduto. Con questo cambiamento i suoi depositari si permettono di venderla per Acqua dell'***Antica Fonte di Pejo*** a chi domanda loro semplicemente ***Acqua Pejo*** avendone maggior guadagno. 67

Onde togliere ai venditori dell'Acqua del Bellocari la possibilità d'ingannare il pubblico, la sottoscritta Direzione prega di chiedere sempre Acqua dell'***Antica Fonte di Pejo*** ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta e capsula con sopra ***Antica-Fonte Peio-Borghetti.***

La Direzione C. BORGHETTI.

ELIXIR SALUTE

Specialità Igienica, Tonica, Corroborante, Ricostituente, Digestiva

DEI FRATI AGOSTINIANI IN SAN PAOLO

Coll'uso di questa specialità igienica si vive lungamente senza altri medicamenti, senza bisogno di farsi estrarre sangue; rinvigorisce le forze, ravviva gli spiriti vitali, affila ed aguzza i sensi, toglie il tremito dei nervi; diminuisce i dolori della gotta; produce ai podagrosi un mitigamento; purga lo stomaco di tutti gli umori grassi e mucilaginosi del sangue; ammazza i vermi; libera da colica dopo pochi minuti; rende lieti e mitiga il dolore agli idropici; cura e guarisce, in un'ora, le indigestioni; purga il sangue, e ne promuove la circolazione, ed è un perfetto contravveleno; eccita le mestruazioni alle donne; restituisce ossia rimette il colore ed il buono e bell'aspetto; purga insensibilmente e senza dolori; con tre dosi tronca la febbre intermittente; è un preservativo contro le malattie contagiose; ciò che è più meraviglioso nell'uso di questo ELIXIR è che si può prenderne una piccola e grande dose senza incomodo ed in ogni situazione e stato.

Per riguardo all'uso giornaliero per mantenersi in buona salute se ne prenda due bicchierini al giorno, uno alla mattina e l'altro alla sera, semplice oppure, se meglio aggrada, lo si prenda nel caffè, coll'acqua semplice e con acqua di seltz, nel vino, nel brodo, a piacere.

Molti sono i certificati medici che testificano l'efficacia di questo ECCELLENTE ELIXIR, i più recenti dei quali, ricevuti testè, sono qui appiedi pubblicati:

CERTIFICATI

MODENA, 8 luglio 1888.

Il sottoscritto dichiara di avere più volte propinato a diversi suoi clienti l'**ELIXIR SALUTE dei Frati Agostiniani di San Paolo,** e di averlo trovato molto efficace come ricostituente nelle forze debilitate, come depurativo del sangue, ed anche qualche volta come sedativo nei dolori e specialmente in quelli intestinali.

FERRARI-LELLI LODOVICO, *Medico-Chirurgo dell'Orfanotrofio di S. Filippo Neri, della Società Operaia di Modena, e diverse altre Società.*

MUNICIPIO DI MODENA — N. 729 — Modena, 9 luglio 1888

Per la verità della firma del sig. Ferrari-Lelli Lodovico, Medico-Chirurgo

Il Sindaco MURATORI

VERONA, 21 luglio 1888.

Dichiaro di aver esperimentato il vostro **ELIXIR SALUTE dei Frati Agostiniani di San Paolo,** e di averlo trovato utile nelle forme anemiche per facilitare la digestione, per promuovere l'appetito, come pure lo trovai utile nelle febbri intermittenti, e non tralascierò mai di raccomandarlo, attesa la sua tolleranza anche a persone delicate.

Dott. BENTIVOGLIO Cav. LUIGI *Membro della Commissione Sanitaria Municipale, Membro di alcune Società Patriotiche e Medico Onorario di varie Corporazioni Religiose.*

MUNICIPIO DI VERONA — Verona, li 21 luglio 1888.

Visto per l'autenticità della firma del sig. dott. Bentivoglio cav. Luigi, Medico Chirurgo

Il Sindaco ff. GIO. BATTA ALBERTINI

Prezzo della Bottiglia Lire **2.50**

Unico Rappresentante per tutto il Regno: ANTONIO LONGEGA, S. Salvatore, 4825, VENEZIA.

Vendesi in UDINE presso l'Ufficio Annunzi del GIORNALE di UDINE vicino ai Teatri e presso il farmacista AUGUSTO BOSERO dietro il Duomo.

PIETRO BARBARO

Venezia, 14 marzo 1889.

SIGNORE,

Mi pregio portare a vostra conoscenza che deliberai di liquidare volontariamente la mia filiale di Udine, affidando la liquidazione dell'asse attivo per mio conto alla ditta

MARCHESI E C.° — UDINE

Confido che vorrete favorire dei vostri comandi anche i suddetti signori, e vi riverisco con tutta stima

PIETRO BARBARO

Udine, 15 marzo 1889.

SIGNORE,

Abbiamo l'onore di informarvi che con atto regolare — rogiti notaio dott. Someda — abbiamo stipulato contratto di Società sotto la ragione:

MARCHESI E C.°

per l'esercizio di sartoria con depositi vestiti confezionati.

La sede della nostra Società è in via Mercatovecchio n. 2 nell'attuale negozio del signor Pietro Barbaro, per conto ed ordine del quale, come da annessa circolare, procediamo alla liquidazione delle merci esistenti. Continueremo poi l'esercizio in via regolare e per solo ed esclusivo nostro conto.

Vogliate prender nota della nostra firma e nella fiducia abbiate a continuarci l'appoggio dei vostri riveriti comandi, che avranno le nostre migliori cure, vi presentiamo, Signore, i nostri distinti saluti.

PIETRO MARCHESI
QUINTINO LEONELLI

Udine, 1889 — Tip. G. B. Doretti